

Qualche dato sul settore del vino nell'Unione Europea

Il settore del vino copre l'8,2% della produzione agricola in Italia. Un dato superato a livello europeo da Portogallo (13,3%), Francia (12,2%), Lussemburgo (11%) e Slovenia (8,4%).

L'Italia produce il 27,2% del vino dell'Unione Europea, seconda tra la Francia (28,6%) e la Spagna (24,7%). Questi tre paesi da soli totalizzano quindi l'80 % della produzione totale europea che negli ultimi 5 anni è stata in media di 185 milioni di ettolitri l'anno, per un valore totale stimato a 15,6 miliardi di euro. Ma la metà di questo valore economico è associato alla sola produzione francese, grazie ai suoi *grand cru*, ovvero alla quantità della produzione d'alta gamma. In termini di valore l'Italia raggiunge il 25% del totale, cioè circa 4 miliardi.

Nel 2005 in Italia operavano 494.720 imprese viti-vinicole (su un totale europeo di 2.430.000), un numero ben 4 volte superiore a quello francese, malgrado una superficie coltivata più piccola (730 mila ettari italiani a fronte di 880 mila francesi). Il calcolo sul valore economico è quindi presto fatto: un ettolitro di vino rende in Francia circa il doppio che in Italia, 140 euro contro 79. Dati peraltro sicuramente più alti di quelli spagnoli, ad esempio (25 euro all'ettolitro) o greci (13 euro).

Il vino a livello europeo è classificato in due categorie principali: il vino di qualità e quello da tavola. In Germania o Lussemburgo la totalità della produzione rientra nella prima categoria, in Francia la percentuale di qualità è superiore all'80%, in Italia attorno al 40%, un livello molto basso rispetto alla media europea che supera il 60%. Il 35% dei produttori di vino italiani produce solo vino, in linea con la media europea; ma in Francia questa percentuale è del 73%.

Sempre nel 2005, le imprese viti-vinicole nell'Unione Europea impiegavano 2.200.000 persone, ovvero il 22% dell'occupazione in agricoltura. In Italia le unità lavorative erano 455.000, ovvero circa il 20% del totale, mentre in Francia non si supera l'8%. E' logico concludere quindi che la produttività del lavoro francese è decisamente superiore a quella italiana, e di tutti gli altri paesi.

A livello globale, l'Unione europea è leader con oltre il 60% a livello mondiale, anche se la tendenza è al ribasso per quanto riguarda la superficie coltivata a vigneti. Tra gli stati, Francia, Italia e Spagna non hanno rivali nemmeno fuori dall'Europa: gli Stati Uniti sono il quarto produttore mondiale con poco più di due miliardi di tonnellate rispetto ai 5 dell'Italia, e la differenza è ancora più netta rispetto agli altri produttori, nell'ordine Argentina, Australia e Cina. Ma se la produzione italiana, così come quella francese, è in calo nell'ultimo decennio, l'Australia – ad esempio – nello stesso periodo l'ha raddoppiata.

Quanto al consumo, in Italia esso si è ridotto del 20% negli ultimi vent'anni, in maniera analoga a quanto avvenuto negli altri paesi produttori dell'UE. Invece nei Paesi nordici il consumo di vino è nettamente aumentato con dati record in Gran Bretagna (+150%) e Finlandia (oltre il 200%).

Negli ultimi anni l'Italia ha anche perso la leadership dell'esportazione, a scapito della Francia, facendosi quasi raggiungere anche dalla Spagna che dieci anni fa totalizzava circa la metà del volume totale italiano. Nel frattempo, si stanno avvicinando anche i competitori extra-europei come Australia, Cile, Stati Uniti e Sudafrica. La riduzione dello scarto tra export e import è una delle ragioni profonde della riforma che viene proposta oggi: le importazioni si sono raddoppiate a livello continentale in soli 5 anni (1999-2004), mentre le esportazioni sono cresciute solo del 20% circa. Un aumento, quest'ultimo, legato soprattutto a ragioni contingenti (problemi di mercato tra la Russia e i suoi vicini). Resta comunque un forte surplus in termini di valore economico.